

Reichlin «Un incontro comune Pci-Psi-Spd»

MILANO. Un incontro fra comunisti, socialisti italiani e tedeschi della Spd è stato proposto ieri da Alfredo Reichlin, della Direzione del Pci. L'occasione è stata offerta da un dibattito a tre, Ugo Finetti, socialista, vicepresidente della Regione Lombardia, Reichlin e Peter Glotz, della segreteria della Spd (non presente alla manifestazione per le agitazioni nei trasporti aerei, ma collegato via telefono con la sala del dibattito).

La proposta, accolta senza riserve da Glotz e con qualche distinguo da Finetti («All'appuntamento internazionale si deve andare - ha detto - se si è in grado di far fare passi avanti alla sinistra in Italia»), è stata lanciata nel vivo di un dibattito sul nucleare, i referendum, la politica di sviluppo, il governo.

«Ci vuole un disegno comune della sinistra in Europa - così ha motivato la sua idea Reichlin - non tanto o non solo per superare il nucleare, cosa di per sé già complessa, ma per affrontare i problemi della domanda di energia, più che della fonte di energia». In conclusione, per la sinistra è necessario «pensare ad uno sviluppo dell'Europa capace di far leva su bisogni ed esigenze non dettate solamente dalle convenienze attuali del mercato dominato dalla logica finanziaria».

Glotz ha sottolineato l'esigenza di un «ammodernamento della politica energetica» in Europa che ha il suo perno nel superamento del nucleare, mentre Finetti ha ricordato che i ritardi e le divisioni a sinistra in Italia nascono dal «statismo dell'emergenza»: anche nel campo energetico, ha aggiunto, «partiti dalla programmazione, ci siamo scontrati col dirigismo e siamo finiti nella filosofia dell'emergenza».

«Niente operazioni conservator-rigoriste»

Il Psi teme che la Dc voglia approfittare della revisione della legge finanziaria per «dare un colpo allo Stato sociale» e imporre alla politica economica «un indirizzo conservator-rigorista». De Michelis dice: «Non lo permetteremo». E chiede al presidente del Consiglio di consultare non solo le forze sociali ma anche il Pci prima di recarsi al Senato. «I lavoratori dipendenti devono essere gli ultimi a pagare».

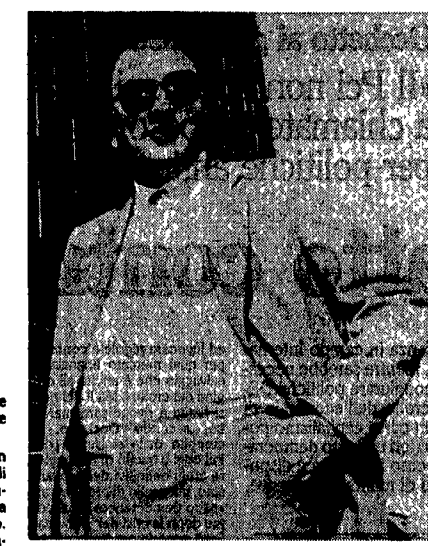
PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non abbiamo sollecitato una revisione della legge finanziaria per capovolgere la politica economica con un indirizzo conservator-rigorista», dice Gianni De Michelis, nel suo ufficio di presidente dei deputati socialisti. Davvero tra Pci e Dc è scoppio sul contenuto della Finanziaria-bis e non un palleggio di responsabilità sulla «stangata» prossima ventura?

Andiamoci cauti con certe espressioni. Ridurre il deficit pubblico da 109 mila a 100 mila miliardi si può anche fare con una «stangata», magari a senso unico. Ma l'operazione da compiere è ben più complessa. Si tratta di mettere al riparo la nostra economia dalle molte incognite che, dopo il crollo di Wall Street, si stagliano all'orizzonte. La Dc? Aspettiamo di conoscere qual è la sua vera posizione. Temo la contraddizione perenne dello scudocrociato: da una parte professi il rigore, dall'altra si mette a difendere tutti gli interessi costituiti. Se la Dc non se la sente, o non ce la fa, dovrà assumersene le responsabilità.

È però la sola convergenza finora registrata tra i ministri economici e sul rinvio degli «gravi Irpef, pur concordati da tempo con il sindacato. Paga sempre e soltanto una parte? La revisione delle aliquote Irpef riguarda non una parte ma l'intera platea dei contribuenti. E, volenti o nolenti, la difesa ad oltranza del reddito disponibile per consumi non è sostenibile nel momento in cui bisogna rinforzare le difese di fronte al rischio di una sommatoria dell'inflazione con la recessione. Altrimenti, proprio i lavoratori dipendenti pagherebbero per primi. Semmai, è comprensibile che si chieda al governo di garantire il massimo di equità.

E quale garanzia questo governo è in grado di dare? I lavoratori dipendenti devono essere gli ultimi a cui chiedere sacrifici. Allora, non è più possibile immaginare addirittura la restituzione della tassa sulla salute pagata nell'87. Allora, le imprese possono ben rinunciare a un po' di fiscalizzazione degli oneri sociali.



Gianni De Michelis

Intanto, i contrasti nella maggioranza si risolvono soltanto con i rinvii. Coal non si va diritto all'esercizio provvisorio? Bisogna evitarlo. Né la maggioranza né l'opposizione possono permettersi di affrontare un anno delicato come l'88 lasciando l'economia allo sbaraglio.

«Sono i cinque» che litigano. La tua è una chiamata di soccorso al Pci? Io parlo di un'operazione da fare nell'interesse generale. Per questo sarebbe sbagliato consultare solo le forze sociali e non anche il maggior partito di opposizione. Gorla lo fa prima di presentarsi, martedì, al Senato. Se la linea del Pci è di evitare una Finanziaria recessiva, bene, diciamo la stessa cosa. Possiamo disinteriorci sui mezzi. Ma se da parte comunista viene una buona proposta, io sono per accettarla. E per sapere se una tale proposta c'è, bisogna discutere.

Slitta la legge Sanatoria per Telemontecarlo?

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Riuscirà o no il ministro Mammì a presentare entro metà novembre il suo disegno di legge per il sistema radiotelevisivo? È trovata una soluzione la controversa situazione di Telemontecarlo? I due interrogativi sono più che legittimi, perché nelle ultime ore voci e indiscrezioni hanno dato peso a un paradosso che sarebbe tale soltanto in apparenza. Da una parte si sente parlare con sempre maggiore insistenza di un slittamento - impossibile persino da quantificare - del disegno di legge, per effetto di una sorta di veto sollevato da qualche alleato di governo, in primo luogo dalla Dc. Dall'altra parte, si sostiene che il ministro sarebbe deciso, viceversa, ad affrettare i tempi di soluzione della vicenda Telemontecarlo. In sostanza, il ministro potrebbe autorizzare - secondo quanto ripetutamente richiesto da Tmc - l'attività degli impianti che ripetono in Italia il segnale della emittente monegasca, fresca di alleanza con la Rizzoli-Corsera. Si tratterebbe, del resto, di un atto dovuto. Tant'è che la proprietà di Tmc - la brasiliana Rede Globo - ha depositato presso il ministero un documento che somiglia tanto a una diffida: si esige una risposta alle precise richieste di autorizzazione, non oltre per non essere più in balia delle controversie sentenze dei pretori, alcuni dei quali giudicano legittima la diretta di cui usufruisce Telemontecarlo, mentre altri sentenziano il contrario e spongono, qui e là, i suoi ripetitori.

Ma è immaginabile una sanatoria della condizione nella quale si trova Tmc? L'emittente - in base alle norme vigenti - per essere straniera ha diritto alla diretta, ma in base alle medesime leggi non avrebbe dovuto modificare negli anni i propri impianti. Negli ambienti del ministero delle Poste si tende a escludere entrambe le ipotesi. Per l'autorizzazione a Telemontecarlo - si fa capire - non ci sarebbe niente di deciso, tantomeno una soluzione imminente. E non tanto perché abbia provocato spavento la diffida - definita al ministero di «passivo gusto» - fatta pervenire, a sua volta, dal gruppo Berlusconi; ma proprio perché la accettazione è in sé ingarbugliata. Insomma, non se ne dovrebbe fare niente; a meno che Tmc non decida di ripresentare condizioni che possono consentire l'atto dovuto da parte del ministero, ma in coerenza con la normativa vigente. E però Tmc ritiene di essere già perfettamente in regola. In quanto alla legge, manca ormai poco alla stesura definitiva: Mammì intenderebbe presentarla entro le scadenze fiscali, o almeno provarci; lasciando agli alleati la responsabilità di decidere la sorte. Sorte che appare, però, sempre più appesa a un filo. Fa notare un comunicato della sezione comunicazioni di massa del Pci: «Se non verrebbe l'indiscrezione, la proposta di Mammì non funziona soltanto perché non appare credibile la soluzione autorizzativa, non convince la composizione dell'Alta autorità di governo del sistema; non ha senso l'idea di marginalizzare Rai togliendole la pubblicità; grave e insidioso appare anche quel che si propone in materia di radiodiffusione, evocando un indebito meccanismo delle frequenze e una drastica riduzione delle emittenti radiotelevisive. Meglio sarebbe - dice la nota del Pci - approntare una soluzione legislativa ad hoc per la radiodiffusione, avvertendo delle proposte degli operatori. Che è quanto si appresta a fare, comunque, il Pci».

Psi Camera Riunione a 5 sul regolamento

ROMA. Il Psi chiede una serie di incontri con gli altri gruppi della Camera per approvare la riforma del regolamento di Montecitorio. Nella riunione di ieri il direttivo del gruppo socialista ha dato incarico al vicepresidente dei deputati Psi, Giorgio Cardelli, e al presidente della commissione Affari costituzionali, Silvano Labriola, di prendere i contatti necessari. Questi «contatti» - ha dichiarato Cardelli - saranno presi anche con le forze di opposizione (quando si discute delle regole del gioco è ovvio che sia così); ma via prima messa a punto dovrà avvenire all'interno della maggioranza, ha aggiunto. Sulla proposta comunista di una sessione istituzionale a partire dall'inizio dell'88, l'esponente psi ha detto: «Siamo favorevoli, ma le modifiche ai regolamenti di Camera e Senato rappresentano il primo e fondamentale gradino di impegno e di verifiche».

Le polemiche nella maggioranza si accentuano in vista dei referendum I socialisti sdegnati per la propaganda repubblicana

L'«Avanti!»: il Pri è incivile

Mentre fra i 5 si tratta sulla Finanziaria, il Psi rinfaccia la polemica col Pri sul fronte referendario. L'«Avanti!» attacca la campagna repubblicana per il «no» sulla giustizia: parla di propaganda «incivile» e di «crollo di stile e buon gusto». Il Pri, intanto, insiste: chiede a Gorla di convocare un vertice. Ma sullo sfondo restano gli interrogativi circa la sorte di un governo allo sbando.

Il Psi è irritato per alcune inserzioni pubblicitarie del Pri, in cui «si vede un delinquente che conta mazzette di denaro e sorride perfidamente all'idea che vincano i "sì" sulla giustizia». E lo è anche per alcuni spot televisivi in cui «si vede un mafioso con la coppola fregarsi ammiccante le mani nella stessa speranza». «Questo crollo di stile e di buon gusto - nota l'«Avanti!» - costituisce un grave incidente per il Pri, che ne pagherà probabilmente un prezzo presso il suo elettorato più sensibile. Ma si dimostrerà anche controproducente, e costituirà un danno per la credibilità del "no"».

Da parte sua, il Pri ha ritenuto di non replicare al corsivo dell'«Avanti!», anticipato ieri pomeriggio dalle agenzie di stampa. La «Voce repubblicana» è invece tornata sulla richiesta di un vertice dei cinque partiti di governo. Un vertice che dovrebbe contribuire a rafforzare la prospettiva di un'azione comune su tutte le maggiori questioni sul tappeto. La «Voce» aggiunge che il Pri lascia che sia Gorla a valutare tempi e modi con cui procedere all'incontro. Il segretario scudocrociato, sostengono alcuni dei suoi stretti collaboratori, vorrebbe arrivare presto ad un chiarimento, costringendo il Psi a rientrare nei ranghi.

Quando e come? In proposito corrono molte voci, la cui attendibilità è però tutta da verificare. Una voce di fonte socialista attribuisce a De Mita l'intenzione di provocare una crisi subito dopo i referendum. Il pretesto, sostengono le stesse fonti, potrebbe essere il prevedibile irrigidimento del Pri quando si dovrà discutere la legge sulla responsabilità civile del magistrato. C'è, tuttavia, chi obietta che il segretario scudocrociato non avrebbe alcun interesse a provocare una crisi prima del

Tensione a viale Mazzini Con i tg delle regioni cambia la mappa del potere nelle ventuno sedi Rai

ROMA. La decisione è presa, il nuovo Tg delle regioni esordirà intorno alla metà di dicembre su RaiTre. Ora il confronto-scontro si sposta sulla redistribuzione dei redattori capo nelle 21 sedi regionali della Rai. Attualmente, nell'orbita dc ne ruotano almeno 16, l'alleato socialista scappa perché si correghino i rapporti di forza. Infatti, con lo sviluppo della informazione regionale e la parallela riduzione delle attività delle sedi rivolte alla programmazione, il ruolo dei redattori capo tende a rivalutarsi fortemente nei confronti di quello dei direttori. L'operazione è stata spiegata ieri mattina a tutto lo stato maggiore dell'apparato periferico dell'azienda. La partenza del nuovo Tg comporterà circa 160 assunzioni, compresi 56 giornalisti; dei quali 40 saranno scelti tra i programmatisti-registi, mentre 16 saranno le nuove assunzioni vere e proprie: per ora sembrano ta-

gliati fuori gli 11 boristi in attesa da anni che la Rai saldi il debito che ha nei loro confronti. L'azienda ha preso impegno a trasferire - tra un anno - il nuovo Tg su una delle reti Rai, Raiuno o Raiuno. Il secondo appuntamento della riforma regionale resta fissato alle 19.30, dopo il Tg3 nazionale. Per quel che riguarda la radiodiffusione, l'azienda ha annunciato che entro qualche mese potrebbe partire un notiziario mattutino sul G1, alle 7.20; al quale farebbe seguito il tradizionale appuntamento delle 12.10 sul G2; verrebbe invece abolita la seconda edizione che attualmente va in onda alle 13.30. Nel tardo pomeriggio la direzione generale ha informato delle proprie decisioni il sindacato dei giornalisti Rai. È probabile che il piano aziendale sarà valutato nel corso di una assemblea nazionale dei comitati di redazione. □ A.Z.

Contestata la relazione di Pillitteri sulla verifica Vacilla la giunta comunale di Milano Scontro tra sindaco e repubblicani

È finita alle 2 del mattino la riunione del consiglio comunale di Milano che ha sancito, pur senza la formalità delle dimissioni di sindaco e giunta, la crisi del pentapartito al Comune. «Una situazione pirandelliana», ha detto il sindaco socialista Pillitteri. Una giunta a 5 ormai solo sostenuta da una maggioranza a 4 senza il Pri. «Siamo allo spappolamento della maggioranza», commenta il comunista Corbani.

MILANO. Come spesso è successo in questi mesi al consiglio comunale di Milano tutto è andato in modo diverso da quello che era stato concordato dalla maggioranza. Alle 21 era prevista una relazione del sindaco sullo stato della «verifica» in corso ormai da un mese e poi tutti a casa. Invece Pillitteri ha attaccato tanto duramente i repubblicani che il capogruppo del Pri Antonio Del Pennino ha fatto saltare l'accordo: «A questo punto voglio parlare subito», ha cominciato a dire e dopo una lunga riunione del capigruppo effettivamente si è passati agli interventi.

Il sindaco aveva svolto una relazione che dava per morta la maggioranza a 5 e in piedi, seppure in modo ufficioso e malfermo e con 3 ingombranti assessori repubblicani ancora in carica, una giunta a 4 (Pli, Dc, Psdi, Psi) che può contare su 41 consiglieri su 80. Anzi, la situazione è ancora più paradossale. Perché il Pri, che non è più riconoscitu-

ACOSER Azienda Consorziale Servizi Reno bolognese Bando di concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura di 2 posti di Impiegato di concetto di gruppo IV con titolo di studio specifico ed unico di «Ragioniere»

COMUNE DI BEINASCO PROVINCIA DI TORINO Avviso di gara d'appalto Questa Amministrazione indirà appalto-concorso per l'affidamento del seguente servizio gestione del servizio di raccolta, smaltimento e trasporto dei rifiuti solidi urbani.